



CANI DI RAZZA

Editoriale del Direttore Giorgio Rinaldi



Intolleranza, xenofobia, etnocentrismo, razzismo: termini ciascuno con un significato preciso per indicare un sentimento, un atteggiamento, un'ideologia, un preciso disegno politico.

Un buon numero di giornalisti, politici, opinionisti in genere, la cui connotazione certa è un'esibita crassa ignoranza, a cominciare dal corretto uso della lingua italiana, parlano –spesso a sproposito- dell'immigrazione negando o addebitando agli italiani manifestazioni che, sbrigativamente, definiscono razziste.

Così, anziché chiedersi come mai nel breve corso di qualche decennio siamo passati da oggetto a soggetto di vergognosi attacchi contro gli emigrati generalmente intesi, in Italia il dibattito si è subito incentrato sulla giustezza o meno di una politica di segregazione da applicare ai bambini stranieri che si iscrivono alle scuole elementari italiane.

Superando il ribrezzo che la parola “apartheid” può e deve suscitare in ogni uomo degno di questo nome, non si può non sottolineare, tra i tanti, alcuni aspetti di questa penosa vicenda:

- 1) L'Italia è un paese sostanzialmente a maggioranza conservatrice, con marcate tendenze reazionarie.
- 2) La nostra giovane democrazia non è riuscita a scrollarsi da dosso le incrostazioni lasciate dal passato regime fascista.
- 3) Rappresentative zone del Paese hanno espresso classi politiche che fanno del razzismo, o della xenofobia, la loro bandiera.

In un Paese che è attanagliato da gravosissimi problemi economico-sociali; che vede milioni di persone che vanno ogni giorno più impoverendosi; che ha interi territori e popolazioni ostaggi della criminalità organizzata; dove banchieri, petrolieri, speculatori di Borsa, etc., etc., la fanno da padroni, gli unici problemi che sembrano interessare gli italiani sono quelli, oltre al sette in condotta e al grembiolino per gli scolari, delle multe alle prostitute ed ai clienti che non praticano fuori dagli occhi del mondo, nonché per qualche decina di migliaia di bambini stranieri che dovrebbero essere tenuti lontani dai pargoli nazionali fintanto che non abbiano imparato la lingua di Dante.

Possibile che si ignori bellamente che per superare il “gravoso” problema, se problema mai c'è, dei bimbi stranieri che per obbligo di legge devono andare –giustamente- a scuola basta un blando corso di sostegno, visto che i bambini imparano notoriamente a parlare, leggere, scrivere e far di conto ad una velocità impressionante ?
Certo che non è possibile, almeno in parte.

E, allora ?

E' un antico giochino che, per fortuna, è scoperto da tempo, anche se gli ostinatamente ciechi non mancano.

Ecco la ricetta collaudata:

Si prende un argomento qualsiasi, tra quelli che interessano ora quella fazione, ora quel partito, ora quella lobby.

La si offre in pasto ai giornali e alle tv.

Si comincia a parlarne, nonostante a volte la straripante insulsaggine (vedasi: “nazione padana”; “fatturato della mafia” –da quando la mafia emette fatture e deposita i bilanci?–; il “cacao meravigliaio”; il “sarchiappone”...

Poi, alla lunga, qualcuno finisce con il crederci veramente e confonde la fantasia con la realtà.

E, qualcosa nella sacca del cacciatore rimane...

Concetti astratti entrano nel linguaggio comune e cominciano a far parte del patrimonio di ciascuno.

In questo modo il dibattito viene ingessato su luoghi comuni e diventa fuorviante rispetto alle soluzioni da trovare.

Da qualche mese, ad esempio, si è “scoperto” il concetto di “percezione”, così in presenza della più eclatante corbelleria basta invocare la “sensazione individuale”, come per il caldo o per il freddo: aumenta il desiderio di sicurezza nelle città, mentre i dati ufficiali dicono che la criminalità è in netto calo, basta ricorrere al concetto di “insicurezza percepita”, e il gioco è fatto !

Resta, però, da sapere quanti di noi italiani siamo davvero di sentimenti ultra nazionalisti e quanti, invece, di sentimenti improntati alla solidarietà e all'intelligenza di coltivare la ricchezza che ci viene dalle moltitudini di genti di altri luoghi che vogliono vivere con noi.

Si pensi alla fortuna di avere un bimbo in classe con bimbi di lingua araba, cinese, indi.... In breve anche il nostro diventerà un poliglotta senza sforzo. O trovarsi un domani qualcuno di questi bimbi in governi o posti di comando stranieri e trovarsi, come per incanto, ad avere rapporti privilegiati tra i Paesi...

E' così faticoso da comprendere?

Di converso, per quanti sforzi facciamo, l'etichetta del mafioso, del furbetto, di quelli che solo per un errore divino vivono nel paese più bello del mondo, non riusciamo proprio a levarcela di dosso.

Sarà perché, come per le reclute nell'Esercito che criticavano il "nonnismo" dei congedanti per poi avere lo stesso comportamento con chi arrivava dopo di loro, il nostro popolo, per decenni e decenni emigrato in ogni angolo del mondo, appena raggiunto un po' di benessere interno ha rinnegato il suo passato ed ha iniziato a comportarsi allo stesso modo di quei tedeschi, francesi, svizzeri, americani che ritenevano gli italiani tutti criminali, accattoni, magliari e via elencando.

Forse è il caso di fermarsi un po' a riflettere e considerare che "razzismo" fa sempre il paio con "cretinismo".